

SARA FUMAGALLI

I PRINCIPI DELLA
FENOMENOLOGIA
E LA DIALETTICA
DELL'ASSENZA DI
PRESUPPOSTI

Il testo è pubblicato da **www.filosofia.it**, rivista *on-line* registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da **www.filosofia.it**. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono *no copyright*, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di **Filosofia.it**, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: **www.filosofia.it**. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage **www.filosofia.it** o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da **www.filosofia.it** dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo **info@filosofia.it**, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

WWW.FILOSOFIA.IT

ISSN 1722-9782

1. Premessa: la dialettica dell'assenza dei presupposti

Iniziamo dal principio.

Se è vero che in fenomenologia l'*epoché* ci pone davanti a una *povertà dell'inizio*, è altrettanto plausibile che sia su questo terreno – il quale costituisce la base di tutta la filosofia husserliana – che si incontra la contraddizione. Sarà proprio grazie alla dialettica hegeliana che si potrà gettar luce su quanto di implicito e problematico ci sia nella riduzione trascendentale.¹ Edmund Husserl ha voluto fondare un metodo rigoroso per esperire il mondo mettendo tra parentesi i nostri presupposti e preconcetti sullo stesso, arrivando all'esplicitarsi della cosa stessa grazie all'intuizione originariamente offerentesi alla coscienza.

Qual è il senso di questa complessa metodologia?

L'obiettivo è sbarazzarsi di tutti i fondamenti acquisiti, di tutti i metodi per accedere all'originario. Procedendo logicamente ciò significa che il metodo fenomenologico non ha fondamenti e, di conseguenza, non è un metodo?

Questa apparenza non può naturalmente essere.² Abbiamo bisogno della filosofia hegeliana per dimostrarlo e portare all'evidenza tutte le implicite contraddizioni presenti nei principî fenomenologici e, nel medesimo tempo, risolverle. Non si tratta di un controsenso: portare alla luce le dicotomie interne ai concetti coincide col rendere giustizia

¹ Analizzando il concetto di metodo in fenomenologia, Michele Gardini afferma: «La dialettica di Hegel ... costruisce mediatamente il terreno stesso della mediazione» (M. GARDINI, *Filosofia dell'enunciazione. Studio su Martin Heidegger*, Macerata, Quodlibet, 2005, p. 41).

² Parafrasando il primo principio fenomenologico herbartiano secondo cui «[...] wie viel Schein, so viel Hindeutung aufs Seyn» (J.F. HERBART, *Hauptpunkte der Metaphysik* [1806], in ID., *Sämtliche Werke*. In chronologischer Reihenfolge, hrsg. von K. KEHRBACH, Bd. 2, Langensalza, Hermann Beyer & Söhne, 1887, p. 187).

alla loro effettività, in questo senso risolvere le contraddizioni non può voler dire altro che conviverci.

2. *Tanto apparire, quanto essere e l'apertura della fenomenologia*

«[...] wie viel Schein, so viel Hindeutung aufs Seyn».³

Bisogna tornare indietro nel tempo sino al 1806 per trovare la prima formalizzazione del principio cardine della fenomenologia. È precisamente nella *Metafisica* che Herbart afferma che ciò che appare contiene altrettante indicazioni all'essere. L'assunto appare di primo acchito dotato di logicità, eppure si tratta di un'illusione. Già il filosofo della scuola di Marburgo notava infatti la problematicità nascosta in tale asserzione: «Dieser Schein, als Schein, Ist! Nun liegt es im Begriff des Scheins, dass er das nicht sey, was er scheint».⁴

Le tracce che conducono all'essere contenute nell'apparire non sono tutte giuste. Un po' come nella favola di Lewis Carroll, dove lo Stregatto confonde la povera Alice creando mille ingannevoli direzioni nel bosco per arrivare al palazzo della regina, allo stesso modo si comporta l'apparire nei confronti dell'essere: lo confonde, a volte lo scherma e non lo lascia intravedere. L'apparire insomma sembra godere di luce propria, una luce talmente forte che il più delle volte ce ne lasciamo abbagliare. Eppure qualche piccolo spiraglio di luce è, ovvero porta all'essere.

Quanto si è sforzato Hegel per renderci consapevoli di questa verità!

Tutta la sua *Fenomenologia dello spirito* è il cammino che conduce dalla certezza sensibile – potremmo dire, nel nostro contesto, dall'apparire – al sapere assoluto – l'essere, la verità. Ma cosa si scopre una volta arrivati al tanto anelato essere, nel contesto fenomenologico hegeliano? Precisamente che la coscienza, ovvero *noi stessi*, ha sempre abitato questa dimensione veritativa primariamente ultima, solo che non lo sapeva, non ne era a conoscenza. Si deve quindi concludere che l'apparire e l'essere sono di una medesima natura,⁵ come vorrebbe asserire il primo principio fenomenologico? Assolutamente no, come afferma chiaramente Michel Henry: «Or dès que nous voulons penser plus avant cette identité d'essence de l'apparaître et de l'être, nous sommes obligés de la mettre en question. Car l'apparaître et être, en dépit de cette identité

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

⁵ L'unica differenza sarebbe, nel contesto hegeliano, il nostro non esserne a conoscenza.

supposée de leur essence, ne se tiennent nullement sur le même plan, leur dignité ontologique, si l'on peut dire, n'est pas la même – tant s'en faut: l'apparaître est tout, l'être n'est rien».⁶

Cerchiamo di esplicitare il senso criptico contenuto nelle parole del filosofo francese: egli ci dice che l'apparire è tutto e l'essere non è niente. Lo Stregatto allora ha ragione e la povera Alice non troverà mai la strada che la condurrà alla meta anelata, in quanto ognuna è in sé illusoria: appare ma non è. In realtà da questo labirinto del pensiero si può uscire se si presta attenzione alla sua logica interna. Che l'apparire sia tutto è un dato che possiamo riscontrare in qualsiasi momento della nostra esperienza quotidiana: le cose che ci appaiono immediatamente sono tutto per noi, lo diventano implicitamente senza che le metabolizzi il nostro pensiero. Tuttavia l'essere non è niente, nel senso che non è il niente di questo tutto che abbiamo chiamato *apparire*. Appaiono mille strade ad Alice, novecentonovantanove sono niente ma una è l'essere. Lo Stregatto e l'apparire sono quindi due inganni, come abbiamo precedentemente esposto, ma entrambi contengono e fanno emergere l'essere, seppur con difficoltà.⁷ Procedendo logicamente, facciamo un passo ulteriore: l'essere ha bisogno dell'apparire fenomenologico, della cosa, per mostrarsi; senza di esso rimarrebbe davvero un mistero celato alla nostra conoscenza e coscienza umana.⁸

È a questo punto che si può davvero aprire la strada della fenomenologia: l'apertura alle cose del mondo – all'apparire quindi – sola permette l'approdo all'essere.⁹

⁶ M. HENRY, *Quatre principes de la phénoménologie* [1991], in ID., *Phénoménologie de la vie*, t. I: *De la phénoménologie*, Paris, PUF, 2003, pp. 78-79.

⁷ La difficoltà è per noi e non in sé come esplicita molto bene Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*.

⁸ Assunto che si affermerà propriamente nel terzo principio fenomenologico: *Zu den Sachen selbst!*, analizzato in tutte le sue aporie dialettiche nel terzo paragrafo del presente saggio.

⁹ «Seulement cet apparaître pensé comme une pure possibilité d'accès se propose dès lors comme subordonné dans le principe à ce à quoi il nous permet d'accéder. Cette subordination va si loin que non seulement la possibilité de l'accès n'est déployée qu'en vue d'atteindre la chose qui est donc le véritable but, mais l'accès lui-même se trouve déterminé par ce but» (M. HENRY, *Quatre principes de la phénoménologie* cit., p. 81).

3. Il principio di tutti i principî e l'intuizione originalmente offerente

«[...] jede originär gebende Anschauung, eine Rechtsquelle der Erkenntnis sei, daß alles, was sich uns in der „Intuition“ originär, (sozusagen in seiner leibhaften Wirklichkeit) darbietet, einfach hinzunehmen sei, als was es sich gibt, aber auch nur in den Schranken, in denen es sich da gibt [...]».¹⁰

Ci troviamo così di fronte all'apertura delle cose del mondo, di fronte all'apparire. Esaminando i nodi dialettici nel primo paragrafo si è visto che per imboccare la strada della fenomenologia dobbiamo accettare la sfida dello Stregatto: lasciar apparire l'essere. Naturalmente Husserl non era un visionario e non sarà di certo attraverso una sorta di incantesimo che dischiuderà le porte all'essere attraverso l'apparire. Lasciamo quindi lo Stregatto e Alice nel mondo delle favole per concentrarci nuovamente sulla struttura portante di quella scienza rigorosa che Husserl ha battezzato col nome di fenomenologia trascendentale. Ogni scienza che voglia definirsi rigorosa si basa su un metodo che, a sua volta, per delinearsi con i caratteri della certezza si fonda su dei principî a priori – per usare il linguaggio kantiano – o assiomi – per usare il linguaggio matematico. Husserl individua tale *principio di tutti i principî*, com'egli stesso lo definisce, nel primo volume di *Ideen*. Il filosofo arriva ad affermare che, se ci atteniamo al *principio di tutti i principî*, «[...] kann uns keine erdenkliche Theorie irre machen».¹¹

Siamo a un punto cruciale del cammino fenomenologico e varrà quindi la pena di esplicitare al meglio i contenuti insiti in tale *principium*. Per farlo iniziamo dall'analisi delle diverse parti sintattiche del principio: isoliamo quindi il soggetto di tale assunto in vista di individuare il concetto fondamentale sul quale si vuol far agire il principio. Troveremo che «jede originär gebende Anschauung» ovvero l'*intuizione originalmente offerente* è il soggetto del nostro enunciato.

Assumiamo, a questo punto, l'atteggiamento dubitativo socratico e cerchiamo di andare alla radice di senso del soggetto individuato:

- (1) Che cos'è propriamente una *intuizione*?
- (2) Quali caratteri deve avere per presentarsi come *originaria*?
- (3) In che modo essa diventa *donatrice di senso*?

¹⁰ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, hrsg. von W. BIEMEL, in *Husserliana: Edmund Husserl – Gesammelte Werke* [= Hua], Bd. III, The Hague, Nijhoff, 1950, p. 52.

¹¹ *Ibid.*

Iniziamo con il rispondere, attraverso il testo husserliano, alla prima domanda che ci si è posti; quella che chiedeva circa il significato di *intuizione*. Banalmente, ciò che il senso comune intende sotto tale termine non si allontana molto dal senso husserliano: ciò che intuisco è qualcosa che vedo in una modalità particolare. Questo è propriamente ciò che Husserl racchiude nel concetto di intuizione e altresì nel concetto di *intenzione*.¹²

Il filosofo infatti non esita a chiarire il concetto di *intenzione*, cuore pulsante dell'intero percorso fenomenologico, nella nota riportata nella copia D 2 di *Ideen I*: «Die Meinung ist reine, unbedingte Allgemeinheit, deren Ausweisung in sehender Wesensintuition läge. Mag auch sein, daß die Mathematik voreilig Wesensallgemeinheit antizipiert, die sich nur beschränkt einlösen läßt».¹³ Emerge in questo assunto una contraddizione tra due elementi insiti nel principio e nella definizione di *intenzione*: se è vero che l'*intenzione* è pura in quanto legittimata dalla *intuizione eidetica* del vedere non può nello stesso tempo essere legittimata anche dagli assiomi matematici che, anticipando la generalità eidetica, schermerebbero tale intenzione che non sarebbe più in tal modo *pura*.¹⁴ Tale elemento contraddittorio si ritrova anche a livello generale, diremmo così al *principium*, il quale sancisce in ultima analisi la legittimità originaria di tutte le datità prima di qualsiasi tipo di critica della o alla conoscenza.

In questo senso incontriamo la contraddizione in seno all'assioma: il principio di tutti i principî per essere tale rifiuta per antonomasia qualsiasi tipo di assioma, sia matematico che filosofico,¹⁵ per donarsi completamente alla *intuizione originalmente offerente*.

Anche Michel Henry si esprime circa la contraddittorietà di tale «intuition donatrice originaire».¹⁶ La sua analisi parte proprio dal significato che Husserl attribuisce al concetto di intuizione: legandolo indissolubilmente al concetto di intenzione in quanto «conscience de quelque chose»,¹⁷ lo stesso viene di conseguenza a perdere quel carattere di originarietà che il fondatore della fenomenologia vorrebbe attribuirgli.

La risposta alla seconda domanda che ci si è posti risulta, così, difficile e fuorviante.

¹² Si segnala a questo livello esegetico una prima duplicità significativa presente nei due concetti di intuizione e intenzione.

¹³ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Erstes Buch, hrsg. von K. SCHUHMAN, in *Hua III/2* [1988], p. 483.

¹⁴ Ovvero riposante solo sull'intuizione eidetica del vedere.

¹⁵ Gli *a priori* kantiani per esempio.

¹⁶ M. HENRY, *Quatre principes de la phénoménologie* cit., p. 86.

¹⁷ *Ibid.* E quindi, come abbiamo visto prima, l'intuizione viene a delinarsi come un particolare modo di vedere.

Del resto, lo stesso Husserl si autocontraddice quando nel *principio dei principî* afferma: «[...] einfach hinzunehmen sei, als was es sich gibt, aber auch nur in den Schranken, in denen es sich da gibt [...]».¹⁸ L'intuizione originaria di cui parla il filosofo si presenta con alcuni limiti. Quali sono dunque questi limiti originari, verrebbe da chiedere? La risposta va cercata all'interno del principio, è contenuta implicitamente nel suo concetto, e sta a noi la fatica di portarla alla luce. Ciò che limita la nostra intuizione originaria, e con ciò stesso – potremmo dire – la nostra percezione del mondo, è propriamente la fenomenologia trascendentale. Secondo il suo principio cardine, infatti, noi non possiamo accettare tutte le visioni del mondo che si offrono alla nostra coscienza, ma solo quelle che rispondono ai caratteri di pure visioni eidetiche per la coscienza: in sostanza, tutto ciò che il *solus ipse* percepisce dopo aver effettuato la riduzione trascendentale, così come la descrive Husserl nella sua introduzione alla fenomenologia.¹⁹

Ciò che dona un senso al mondo, alla vita, a tutte le discipline umane; questa portentosa forza che è racchiusa nella fenomenologia trascendentale è limitante. Ed è limitante proprio per gli stessi soggetti che si volevano rischiarare, con le parole di Henry: «Ainsi la phénoménologie produisait-elle une “réduction” en un sens purement négatif de ce qu'elle voulait élargir et libérer: notre relation à l'être en tant que notre propre vie».²⁰ Una «limitation tragique»²¹ abita in seno al *principium* della fenomenologia trascendentale, ma è grazie a questa “tragedia” che Husserl è riuscito nella sua grandiosa impresa di costituire una vera e propria *scienza dell'esperienza della coscienza* che l'ha portato a espugnare la *Lebenswelt*.

In conclusione, volendo esprimerci circa il senso emerso dall'analisi del principio di tutti i principî husserliano non possiamo che essere d'accordo con Michel Henry quando afferma: «Le second principe, en vérité le premier, est un meurtre».²² Alla *donazione*, secondo il filosofo francese, sarà demandato il compito di restituire un significato positivo alla riduzione trascendentale,²³ e vedremo in quali termini e modalità nel quinto paragrafo.

¹⁸ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie...* cit., p. 52.

¹⁹ Ci riferiamo qui a *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, hrsg. von. S. STRASSER, in *Hua I* [1973].

²⁰ M. HENRY, *Quatre principes de la phénoménologie* cit., p. 88.

²¹ *Ibid.*

²² *Ivi*, p. 87.

²³ A conclusione del presente lavoro si potrà quindi tentare di rispondere anche alla terza domanda – In che senso essa diventa *donatrice di senso*? – emersa dall'analisi del *principium* husserliano svolta in questo paragrafo.

4. *Zu den Sachen selbst!*

«Wir wollen auf die „Sachen selbst“ zurückgehen».²⁴

Il famoso motto husserliano è contenuto nel primo volume delle *Ricerche logiche* all'interno della sezione dedicata alle ricerche sulla fenomenologia e sulla teoria della conoscenza. Ancor prima di iniziare la vera e propria tematizzazione delle *Ricerche logiche*, Husserl tiene a precisare ancora una volta quello che è il compito dell'analisi fenomenologica che corrisponde nelle sue intenzioni a una teoria oggettiva della conoscenza.²⁵

Il *principium* analizzato nel paragrafo precedente ha esplicitato l'oggetto di una tale metodologia, ovvero i *vissuti afferrabili e analizzabili nella intuizione*, ma è proprio nelle *Ricerche logiche* che il filosofo esprime con chiarezza l'obiettivo di una fenomenologia pura dei *vissuti del pensiero e della conoscenza*: «Diese Sphäre ist es, die zum Zweck einer erkenntniskritischen Vorbereitung und Klärung der reinen Logik durchforscht werden muß; in ihr werden sich daher unsere Untersuchungen bewegen».²⁶

Husserl sembra quindi alla ricerca della radice di quella *clara et distincta perceptio* di cui parlava Descartes nelle *Meditationes de Prima Philosophia*.²⁷ Dove e come trovarla? Tramite l'analisi fenomenologica che lungi dall'accontentarsi di una comprensione simbolica delle parole o di intuizioni lontane, confuse o indirette, vuole tornare alle cose stesse. Queste non sono altro che le intuizioni originariamente offerenti introdotte dal *principium* e che, nel contesto delle *Ricerche logiche*, Husserl sviluppa e inserisce propriamente all'interno della coscienza e conoscenza umana: «An vollentwickelten Anschauungen wollen wir uns zur Evidenz bringen, dies hier in aktuell vollzogener Abstraktion Gegebene sei wahrhaft und wirklich das, was die Wortbedeutungen im Gesetzeausdruck meinen; und erkenntnispraktisch wollen wir die Disposition *in uns* erwecken, die Bedeutungen durch hinreichend wiederholte Messung an der reproduzierbaren Anschauung (bzw. an dem intuitiven Vollzug der Abstraktion) in ihrer unverrückbaren Identität festzuhalten».²⁸

²⁴ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band, Erster Teil: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, hrsg. von U. PANZER, in Hua XIX/1 [1984], p. 10.

²⁵ Riprendendo quello che era l'obiettivo di Kant nella *Critica della ragion pura*.

²⁶ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band...* cit., p. 6.

²⁷ Cfr. ivi, p. 9: «So erwächst die große Aufgabe, die logischen Ideen, die Begriffe und Gesetze, zu erkenntnistheoretischer Klarheit und Deutlichkeit zu bringen».

²⁸ Ivi, p. 10 [corsivo nostro].

Notiamo in questo passo la presenza di alcuni attributi fondamentali dell'intuizione che delineano i caratteri della *cosa stessa* fenomenologica: la sua corrispondenza teorica e la sua ripetitività e riproducibilità pratica. Due caratteristiche irrinunciabili per una vera e propria teoria oggettiva della conoscenza. Eppure, consapevoli delle intrinseche contraddizioni svelate dall'analisi dei primi due principî, potremmo già avanzare l'ipotesi che tale grandiosa impresa sarà difficile da compiere perché complicata da quell'involucro cangiante e mai identico a sé che è il soggetto umano. La *cosa*, che ha già *in sé* i caratteri di *identità* e di *riproducibilità*, deve *per noi* diventare *stessa*. Husserl era consapevole delle difficoltà intrinseche del suo proposito fenomenologico e si poneva già gli interrogativi che fanno da sottofondo costante al suo motto.²⁹ Come svolto nel paragrafo precedente nei confronti del *principium* occorrerà quindi anche in questa sede interrogarsi sul senso intrinseco racchiuso nel terzo principio che è divenuto il *Leitmotiv* e il minimo comun denominatore di tutta la fenomenologia husserliana.³⁰

Zu den Sachen selbst!: che questo enunciato non evochi alla mente la questione aperta da Kant e dibattuta da tutta la filosofia occidentale della *cosa in sé* è difficile da immaginare. Occorre un grande sforzo per credere ancora all'esistenza di una cosa in sé da noi percepita; precisamente la cosa stessa husserliana. Ma è questo il *punto debole* che tutti i filosofi da Hegel in poi hanno tentato di superare: il dualismo kantiano. Sembra che l'uomo complichino le cose che *stesse* lo sono unicamente *in se stesse*, verrebbe da dire con un gioco di parole. Per quanto sembri logicamente indiscutibile sul piano dell'atteggiamento conoscitivo umano fenomenologicamente atteggiato pervenire alla *cosa stessa*, il semplice enunciato: «Wir wollen auf die „Sachen selbst“ zurückgehen»³¹ più che una contraddizione – come nel caso degli altri

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 12-13: «[...] wie es denn zu verstehen sei, daß das „an sich“ der Objektivität zur „Vorstellung“, ja in der Erkenntnis zur „Erfassung“ komme, also am Ende doch wieder subjektiv werde; was das heißt, der Gegenstand sei „an sich“ und in der Erkenntnis „gegeben“; wie die Idealität des Allgemeinen als Begriff oder Gesetz in den Fluß der realen psychischen Erlebnisse eingehen und zum Erkenntnisbesitz des Denkenden werden kann; was die erkennende *adaequatio rei ac intellectus* in den verschiedenen Fällen bedeute, je nachdem das erkennende Erfassen ein individuelles oder allgemeines, eine Tatsache oder ein Gesetz betreffe usw.».

³⁰ E si potrebbe altresì affermare senza esagerazioni che il terzo principio è il punto di riferimento di tutte le tendenze fenomenologiche post-husserliane che pur discostandosi in diversa misura dal maestro non possono prescindere da tale *Leitmotiv* per inserirsi a pieno titolo all'interno del movimento fenomenologico. Un caso esemplare di tali tendenze è costituito dal pensiero di Martin Heidegger.

³¹ E. HUSSERL, *Logische Untersuchungen, Zweiter Band...* cit., p. 10.

principi esaminati – contiene una incongruenza terminologica dovuta alla commistione di mondi estranei tra loro: l'uomo con i suoi correlati percettivi e cognitivi e l'oggetto che si vuole esperire. E così Husserl incappa nell'irrisolta dicotomia soggetto-oggetto, denunciandone le problematiche³² e proponendo con la sua fenomenologia trascendentale una metodologia di risoluzione dell'antinomia. La questione, però, evade da qualsiasi metodo giacché, come afferma Henry, «choses et accès n'ont et ne sont qu'une même essence».³³ Non si arriverà mai alla cosa stessa se la intenzioniamo fenomenologicamente secondo le leggi della nostra struttura percettiva anticipando, e per ciò stesso mancando, il suo avvento. Non siamo infatti noi che dobbiamo orientarci verso la cosa, dato che ancora non conosciamo la sua natura e potremmo quindi *mancarla essenzialmente*, ma è la cosa che appare che ci offre una pura possibilità di accesso a se stessa.

Husserl questo lo sa bene, del resto non dimentichiamo che è lui il fondatore del metodo descrittivo; all'uomo non rimane che un compito: descrivere come si dà ciò che si dà. Il passo in avanti nel superamento del dualismo il filosofo lo compie quindi subordinando l'ontologia alla fenomenologia. È il *fenomeno*, la *cosa stessa* che detiene il primato. Passo in avanti che però viene subito arretrato dal primo principio fenomenologico e da tutte le ambiguità che ne abbiamo denunciato. Anche il *fenomeno* ha un duplice senso che oppone resistenza se lo si pensa unitariamente.³⁴ La doppia natura, ontica e fenomenologica, che caratterizza la *cosa in sé* della filosofia non cessa quindi di generare aporie di senso. Nel nostro contesto possiamo notare come il gioco dialettico tra il primo e il terzo principio conduce alla presa di coscienza della eterogeneità di cose e accesso che si vorrebbe viceversa unire essenzialmente nell'assunto *Zu den Sachen selbst!*: «[...] “Zu” d'un côté, *die Sachen* de l'autre. “Zu”, c'est-à-dire l'accès à quelque chose, la possibilité de l'atteindre, tandis que *Sachen* désigne ce quelque chose auquel on parvient dans un tel accès, le contenu auquel l'accès donne accès».³⁵

³² Vedi la nota 29.

³³ M. HENRY, *Quatre principes de la phénoménologie* cit., p. 84.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 82: «Le concept de phénomène est lui-même atteint par la contradiction et verse à tout le moins dans l'ambiguïté. Dans sa signification positive, il exprime l'étreinte primitive de l'être et de l'apparaître, ce sol inébranlable, reconnu par le premier principe et sur lequel la phénoménologie a voulu se fonder. Car enfin aussi longtemps que quelque chose apparaît, aucune critique n'a le droit de s'exercer. On peut bien dire “ce phénomène est une illusion”, mais rien n'est changé, rien n'est atteint par là dans le phénomène lui-même pour autant que son apparition ne cesse de se produire et qu'on s'en tient à celle-ci».

³⁵ *Ivi*, p. 80.

Come accedere alle cose stesse prima che queste ci pervengano spontaneamente, si dischiudano a noi, rivelando così la loro natura?³⁶

L'unica strada è quella che porta al primato della fenomenologia sull'ontologia, come già abbiamo avuto modo di vedere nel corso dell'analisi del principio. Ma anche questa subordinazione non è scevra da aporie. È quel che mette in luce Jean-Luc Marion in *Réduction et donation* quando si interroga circa la fenomenologia come tale. Il filosofo pone infatti al terzo principio husserliano la seguente domanda: come si attua il ritorno alle cose stesse? Il quesito è fenomenologicamente cruciale in quanto dopo la fase di *distruzione* – nel nostro contesto rappresentata dalla messa in luce delle contraddizioni intrinseche ai principî – dovrebbe seguire una fase di *ricostruzione*. Se ancora una volta l'apparire ci ha illuso³⁷ come possiamo noi arrivare alla verità? C'è bisogno di una rilettura in chiave positiva della riduzione trascendentale che ci metta davvero in grado di cogliere l'essenza della *cosa stessa*. Secondo l'ottica di Marion, come esamineremo più nel dettaglio nel quarto paragrafo, la donazione è propriamente la *terza via* che ci permette di superare il dualismo insito nel primo e terzo principio fenomenologico nonché nelle opposte vie di pensiero husserliana e heideggeriana.³⁸ Husserl infatti riconduce le *cose stesse* alla loro oggettività stabilendo il primato della fenomenologia sull'ontologia, dal canto suo Heidegger le riconduce al loro essere ribaltando completamente la prospettiva. Come in ogni buona dialettica che si rispetti c'è bisogno di un terzo per progredire nella conoscenza. La problematicità intrinseca ai principî della fenomenologia – quantomeno relativamente al nostro terzo paragrafo – risiede nella dimensione duale dei fenomeni rinvenibile nei due concetti espressi nel primo principio: *apparire* ed *essere*.

Abbiamo visto le strade che propongono Husserl e Heidegger, ma nessuna delle due sembra condurci a una risoluzione tra i due opposti mondi. Nessuna porta all'incontro col terzo. Marion, con la sua fenomenologia della donazione, intende costituire una *terza via* esegetica verso il superamento del duale.³⁹ Oltre al suo originale orientamento teoretico, il filosofo francese non esita a esplicitare la figura del terzo in un saggio

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 81: «Car que pouvons-nous bien savoir de la nature de la chose et de la façon dont elle détermine les moyens d'y avoir accès, à moins que cette chose et ce que nous appelons sa nature ne se soient d'ores et déjà découverts à nous – dans leur apparaître et grâce à lui?».

³⁷ Come aveva fatto lo Stregatto nei riguardi del primo principio; vedi § 1, pp. 2-3.

³⁸ «La question s'énonce désormais ainsi: le retour aux choses en question reconduit-il à leur objectivité ou à leur être?» (J.-L. MARION, *Réduction et donation*, Paris, PUF, 1989, p. 9).

³⁹ Su questo tema ci soffermeremo nell'ultimo paragrafo.

apparso nel 2010 sulla rivista catalana di filosofia «Comprendre» con il titolo *El tercer o la superació del dual*.⁴⁰

Il particolare modo di Marion di intendere il terzo già basterà a superare la logica del duale. Secondo lui, infatti, «la funció del tercer – aprofundir amb la invisibilitat la faç de l’altri i protegir-la així d’ella mateixa – no consisteix, per tant, ni a superar ni a contradir ni a compensar l’altri, sinó a fer-lo aparèixer com a tal per primera vegada, arrancant-lo de la lògica del dual».⁴¹ Ritorna in questo passo il *Leitmotiv* del *principium* husserliano: l’intuizione originariamente offerente che si apre, o forse sarebbe più appropriato dire, *si dona* a noi. Il terzo che appare come tale a prima vista corrisponde, nell’ottica di Marion, a Dio. Un *terzo per eccellenza* che appare come la condizione di possibilità per apparire di fronte all’io e che possiede altresì quei caratteri di dignità e profondità di un altro irriducibile a me. È importante sottolineare che il misticismo che caratterizza la fenomenologia marioniana non esula né tantomeno occulta la problematica in questione. L’amore per il terzo è infatti la costante logica che accompagna l’analisi dei principî e che permette di risolverne le intime antinomie: «El tercer, que en fenomenologia supera el dual, també l’eleva a la dignitat de la comunió, alhora com el lligam i el do. En teologia, així es defineix l’Esperit Sant».⁴²

⁴⁰ Cfr. J.-L. MARION, *El tercer o la superació del dual*, «Comprendre. Revista catalana de filosofia», XII/2 (2010), pp. 15-40.

⁴¹ Ivi, p. 28.

⁴² Ivi, p. 40. In ambito hegeliano il terzo corrisponde alla figura del Sapere Assoluto, ultima tappa del cammino fenomenologico della coscienza, all’interno della quale soggetto e oggetto si pacificano e si costituisce propriamente quella che Hegel definisce la scienza dell’esperienza della coscienza. Dove per esperienza si intendono gli errori commessi dalla coscienza lungo tutto il cammino che la conduce al Sapere Assoluto.

5. Tanta riduzione, quanta donazione: Jean-Luc Marion tra Husserl e Heidegger

«[...] die Gegebenheit eines reduzierten Phänomens überhaupt ist eine absolute und zweifellose».⁴³

«Autant d'apparence, autant d'être – cette thèse, commune à Husserl et Heidegger, marque par son équivalence paradoxale, l'acquis propre à la phénoménologie: avant toute discrimination entre l'illusion et la réalité, entre l'apparence et l'étant, intervient l'apparition en tant que ce qui, déjà, est (même s'il n'est rien de plus que cette apparition)».⁴⁴

Iniziamo dal principio: niente precede il fenomeno se non la sua propria apparizione. Così direbbe Marion a proposito dell'inizio in fenomenologia. Il metodo descrittivo husserliano sintetizzato nel *principio di tutti i principi*⁴⁵ viene rispettato, eppure c'è qualcosa nella donazione che eccede e che sfugge. Essa differisce ontologicamente dall'intuizione.

Seguiamo passo per passo il pensiero che Marion esprime in *Étant donné* e in *Réduction et donation* e vediamo di coglierne il senso. Per capire sino in fondo la differenza ontologica tra l'intuizione originaria husserliana e la donazione di Marion sarà utile esaminare i caratteri dell'oggetto di entrambe, ovvero il dato o il fenomeno. Questo contiene un'implicita dualità che Husserl non esita a teorizzare: «Das Wort Phänomen ist doppelsinnig vermöge der wesentlichen Korrelation zwischen Erscheinen und Erscheinendem».⁴⁶

Dopo aver mostrato l'ambiguità intrinseca al concetto di fenomeno husserliano ci si potrebbe chiedere: che cos'è la riduzione trascendentale, cuore del metodo fenomenologico? E, tuttavia, la domanda è mal posta in quanto non determinabile in questo senso. La riduzione, infatti, come la donazione, non si definisce ma accade come un atto. In tal senso la riduzione trascendentale non si limita a far apparire il fenomeno ma *lo dona gratuitamente per noi*.⁴⁷ Da ciò consegue che «[...] Ein äußeres Ding erfahren wir nur dadurch, daß es sich uns in der oder jener Abschattung sinnlich darstellt».⁴⁸

⁴³ E. HUSSERL, *Die Idee der Phänomenologie*, hrsg. von W. BIEMEL, in *Hua II* [1973], p. 50.

⁴⁴ J.-L. MARION, *Réduction et donation* cit., p. 303.

⁴⁵ Cfr. § 2, p. 5.

⁴⁶ E. HUSSERL, *Die Idee der Phänomenologie* cit., p. 14.

⁴⁷ Si intende questo per noi al modo hegeliano del Sapere Assoluto per la coscienza.

⁴⁸ E. HUSSERL, *Aufsätze und Vorträge 1911-1921*, hrsg. von TH. NENON und H.R. SEPP, in *Hua XXV* [1986], p. 73.

Husserl fa un uso implicito della donazione ma non la determina come tale. È a questo punto che entra in gioco il capovolgimento di senso fenomenologico attuato da Marion: la donazione avviene prima della riduzione. Vediamo di cogliere il senso di questo *prima*, giacché non si tratta solo di una connotazione temporale. Tornando al nostro oggetto d'indagine, il fenomeno, potremmo dire che esso si mostra in sé e attraverso di sé, perché esso *si dà* ovvero acquista un senso *prima* che la coscienza lo sintetizzi nella sua struttura significativa.

Da parte sua Heidegger porta all'estremo la concezione husserliana pensando l'*Ereignis*; l'avvento del *Dasein*. In questo contesto l'essere si dà in quanto si dà completamente il *Dasein*. Anche in questo caso però, secondo Marion, sfugge l'intrinseco senso del *si dà* originario, che non si lascia definire né cogliere ma che sussiste in sé e solo dà un senso ai fenomeni per la coscienza.⁴⁹ La donazione infatti si determina a partire da se stessa grazie all'enigma del *si* anonimo che permette di cogliere il tratto più essenziale della differenza ontologica heideggeriana.⁵⁰

Perché qualcosa ci venga donato, infatti, c'è bisogno che l'atto di donare si annulli in favore del dono. Siamo qui davanti al cuore della nozione di donazione: il suo ritrarsi. Giova qui riportare l'esempio che Marion dà riferendosi al quadro di Magritte *Ceci n'est pas une pipe!* per mostrare la gratuità della visione in opposizione alla sua utilizzabilità. Esempio lampante di ciò che egli intende con il termine donazione: «“Ceci n'est pas une pipe”: c'est précisément parce que cet étatement de couleur fait voir une pipe, qu'il n'en est pas une que l'on puisse prendre dans la main – il faut seulement la prendre en vue. [...] Concluons: le tableau, à titre de phénomène s'avancant dans son plus simple apparaître, n'a donc rien d'un usuel».⁵¹

Arrivati a questo punto non ci resta che teorizzare il *si* che precede il darsi della donazione, se non che tale *si* anonimo precedendo temporalmente e ontologicamente la nostra coscienza di tale atto non *si* lascia cogliere: propriamente in ciò risiede la sua enigmaticità. La donazione di Marion permane nella negazione giacché in quanto si nega

⁴⁹ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes*, in ID., *Sämtliche Werke*, Bd. V, hrsg. von J. HOFFMEISTER, Hamburg, Meiner, 1952, p. 39: «Die Erscheinung ist das Entstehen und Vergehen, das selbst nicht entsteht und vergeht, sondern an sich ist und die Wirklichkeit und Bewegung des Lebens der Wahrheit ausmacht».

⁵⁰ Cfr. M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, in ID., *Gesamtausgabe*, Bd. 2, hrsg. von F.-W. VON HERRMANN, Frankfurt am Main, Klostermann, 1977, p. 5: «„Sein“ kann in der Tat nicht als Seiendes begriffen werden; *enti non additur aliqua natura*: „Sein“ kann nicht so zur Bestimmtheit kommen, daß ihm Seiendes zugesprochen wird».

⁵¹ J.-L. MARION, *Étant donné* cit., p. 67.

afferma propriamente il dato. L'essere nella negazione è perfettamente in linea con la dialettica hegeliana esemplificata al meglio nel percorso dell'esperienza della coscienza sensibile all'interno delle figure della *Fenomenologia dello spirito*. Solo errando e negandosi essa arriva ad affermare la verità di se stessa nella figura ultima e perciò stesso prima e primordiale del *Sapere Assoluto*.⁵²

Quel che si è praticamente mostrato con l'esempio del quadro si riflette nel senso dell'evento del fenomeno che la donazione vuole attestare. L'analisi sin qui condotta non ha altresì alcun altro scopo se non quello di ridare il senso legittimo al fenomeno stesso e non allo sguardo che lo coglie.⁵³ Marion vuole, invece, legittimare il senso dell'evento che, per sua stessa definizione, si può cogliere gratuitamente o si può ignorare ma non si può produrre o provocare. Seguendo, in tale tentativo, quella che Carlo Sini definisce, richiamandosi esplicitamente al filosofo americano Charles Sanders Peirce, *filosofia della prassi*,⁵⁴ Marion attribuisce all'uomo questa *terra di mezzo* tra il non essere e l'essere, tra il non ancora e il troppo tardi che sola sembra appartenergli. Seguendo la descrizione di Marion l'evento si configura come una possibilità inaugurale e cioè come l'origine senza origine. Anche in questo contesto si verifica un capovolgimento della logica tradizionale nei riguardi del rapporto causa-effetto. Si può infatti affermare che nell'evento l'effetto contiene sempre altrettanta o più realtà rispetto alla causa. Questo *di più* potrebbe avere una connotazione negativa o pericolosa in quanto non prevista e non prevedibile dalla causa. Ne consegue che se si considera l'evento come il sorgere di un fenomeno, esso non ha una causa adeguata e non può averne.⁵⁵

⁵² Cfr. G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes* cit., p. 32: «Die Wissenschaft dieses Wegs ist Wissenschaft der *Erfahrung*, die das Bewußtsein macht; die Substanz wird betrachtet, wie sie und ihre Bewegung sein Gegenstand ist. [...] Und die Erfahrung wird eben diese Bewegung genannt, worin das Unmittelbare, das Unerfahrene, d.h. das Abstrakte, es sei des sinnlichen Seins oder des nur gedachten Einfachen, sich entfremdet, und dann aus dieser Entfremdung zu sich zurückgeht und hiermit jetzt erst in seiner Wirklichkeit und Wahrheit dargestellt, wie auch Eigentum des Bewußtseins ist». Nella sezione VIII dedicata al «Sapere Assoluto» leggiamo ancora: «Sie ist der in sich zurückgehende Kreis, der seinen Anfang voraussetzt, und ihn nur im Ende erreicht» (ivi, p. 559).

⁵³ Sguardo che potrebbe qui assumere metaforicamente tutti i mezzi tramite i quali si coglie o meno qualcosa, sin qui teorizzati. In questo senso un determinato tipo di sguardo è quello offerto dalla riduzione trascendentale husserliana, così come un altro tipo è quello racchiuso nell'*Ereignis* heideggeriano.

⁵⁴ Cfr. C. SINI, *Teoria e pratica del foglio-mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

⁵⁵ Cfr. J.-L. MARION, *Étant donné*, Paris, PUF, 2005, p. 240: «La rose est sans pourquoi», mais tout l'événement aussi bien. D'ailleurs, quand elle s'ouvre, la rose surgit comme un événement, tout comme l'événement éclôt – quand il est mûr».

Negando la possibilità di indagare la causa del sorgere di un fenomeno in quanto il fenomeno stesso ha i caratteri dell'irreperibilità e della ex-cedenza si rinuncia alla possibilità metafisica aprendo la possibilità del fenomeno: «[...] il faut s'exposer au phénomène pour en recevoir la forme – comme on reçoit un coup, un choc, une émotion».⁵⁶ Il filosofo francese si spinge oltre nella sua analisi dell'avvento del fenomeno, sino a formulare un vero e proprio paradosso: il fenomeno incondizionato che si è delineato tramite l'*enigma del si*, per esprimerci in termini marioniani, sperimenta la priorità del suo avvento nei confronti del suo accaduto. Ciò che interessa in parole semplici è l'effetto⁵⁷ che l'avvento del fenomeno ha su di noi, un po' come accade nella musica: «L'offrande musicale offre d'abord le mouvement même de son advenue – elle offre l'effet de son offrande même, sans ou au-delà des sons qu'elle suscite. Nommons cette extrémité phénoménologique où l'advenue déborde l'advenu un *paradoxe*».⁵⁸ Affermare che l'avvento supera l'accaduto è l'ennesima contraddizione donatrice di senso, per esprimerci in termini hegeliani, che troviamo racchiusa nei principî fenomenologici.

Avendo esplicitato anche tale paradosso nell'evento del fenomeno, Marion giunge finalmente a teorizzare il capovolgimento di senso insito nel quarto principio: *tanta donazione, quanta riduzione*. Non è infatti la donazione che si regola sulla fenomenalità, il che vorrebbe dire un agire sui fenomeni stessi ma, viceversa, è la fenomenalità che si regola sulla donazione giacché il fenomeno si mostra unicamente nella misura in cui si dà. La fenomenologia, così come ce la presenta Marion, viene ad abitare il luogo della possibilità invece che quello della effettualità – di una possibilità sempre a venire in quanto mai *pre-vedibile* e mai *com-prensibile*. Tale luogo viene a coincidere propriamente con quello che occupa l'uomo: un centro nevralgico di donazione che egli non detiene né forma, ma del quale può ricevere il senso solo a patto che colga l'intrinseca gratuità del dono.

La scommessa della fenomenologia della donazione è racchiusa emblematicamente in queste parole di Marion: «Reste à franchir le pas le plus périlleux: penser ce *se/soi* qui seul permet au phénomène de se montrer. Dans cette entreprise, nous recourons à la phénoménologie de la donation, parce qu'elle ouvre au moins un accès au *se/soi*: le phénomène se montre selon qu'il déplie en lui le pli de la donation; il garde en effet toujours, au terme de ce dépli, la marque du passage, du

⁵⁶ Ivi, p. 244.

⁵⁷ Ricordando la priorità assoluta dell'effetto rispetto alla causa analizzata in precedenza.

⁵⁸ Ivi, p. 302.

trajet ou du mouvement qu'il a accompli pour advenir; le donné atteste, par le tremblement dont il vibre encore et toujours, non seulement sa différence irréversible et intrinsèque, mais aussi son advenue sans cesse perdue et répétée. Il atteste donc que s'il apparaît (se montre), il ne le doit qu'à soi, qu'à son *soi* (qui se donne)». ⁵⁹

Si direbbe a questo punto: ai posteri l'ardua sentenza... convinti del fatto che chi con coraggio accetti di prendere in consegna il destino del cammino aperto da Husserl e da Heidegger, tentando di metterne in luce – e, con ciò stesso, proponendo delle soluzioni – le eventuali aporie o ambiguità, possa a buon titolo abitare in prima persona la vicenda fenomenologica.

6. *Conclusion: la dinamica dei quattro principî*

Do I contradict myself?
Very well then I contradict myself,
(I am large, I contain multitudes). ⁶⁰

A quali conclusioni ci conduce l'analisi dei quattro principî fenomenologici? Quali spunti teoretici possiamo evincere dall'esplicitazione delle contraddizioni interne a essi?

È a questo tipo di domande che si dovrebbe dar conto alla fine di una qualsiasi analisi filosofica. Tirando le somme siamo, però, in grado di affermare consapevolmente che ci troviamo ancora all'interno del labirinto dei principî fenomenologici. Le dinamiche associative e dissociative che abbiamo evidenziato sono le stesse che non ci permettono di leggere nel metodo fenomenologico quella *teoria oggettiva della conoscenza* alla quale Husserl ambiva. Allo stesso tempo, però, sono proprio tali dinamiche che donano ai principî quei caratteri che permettono loro di inserirsi perfettamente all'interno della *Lebenswelt*. Forse la contraddizione, in ogni sua forma e tempo, inficia la logicità degli assunti filosofici e fenomenologici, ma è proprio perché essa fa parte dell'uomo che non sarà risolvibile da lui stesso. ⁶¹ Lo sforzo bicentenario per risolvere il dualismo soggetto-oggetto dimostra tuttavia che nell'aver di volta in volta costruito metodologie di pensiero sempre più

⁵⁹ Ivi, pp. 439-40.

⁶⁰ W. WHITMAN, *Song of Myself*, III, 51, in *Leaves of Grass. A Textual Variorum of the Printed Poems*, ed. by S. BRADLEY, H.W. BLODGETT, A. GOLDEN, W. WHITE, vol. I: *Poems 1855-1856*, New York, New York University Press, 1980, p. 82,1325.

⁶¹ Senza incappare in sempre nuove contraddizioni.

teoreticamente articolate, arrivando sino alla recente fenomenologia della donazione di Marion, la *scienza dell'esperienza della coscienza* è notevolmente progredita.

Un progresso dell'umano sapere dischiuso da vecchie e nuove contraddizioni.

BIBLIOGRAFIA

- M. GARDINI, *Filosofia dell'enunciazione. Studio su Martin Heidegger*, Macerata, Quodlibet, 2005
- G.W.F. HEGEL, *Phänomenologie des Geistes* in ID., *Sämtliche Werke*. Neue kritische Ausgabe, Bd. V, hrsg. von J. HOFFMEISTER, Hamburg, Meiner, 1952
- M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, in ID., *Gesamtausgabe*, Bd. 2, hrsg. von F.-W. VON HERRMANN, Frankfurt am Main, Klostermann, 1977
- M. Henry, *Phénoménologie de la vie*, t. I: *De la phénoménologie*, Paris, PUF, 2003
- J.F. HERBARTS, *Hauptpunkte der Metaphysik*, in ID., *Sämtliche Werke*. In chronologischer Reihenfolge, Bd. 2, hrsg. von K. KEHRBACH, Langensalza, H. Beyer & Söhne, 1887
- Husserliana: Edmund Husserl – Gesammelte Werke*, 40 Bde., The Hague, Nijhoff, 1973-.
- Bd. I [1973]: *Cartesianische Meditationen und Pariser Vorträge*, hrsg. von S. STRASSER
- Bd. II [1973]: *Die Idee der Phänomenologie*, hrsg. von W. BIEMEL
- Bd. III [1950]: *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, hrsg. von W. BIEMEL
- Bd. III/2 [1988]: *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Erstes Buch, hrsg. von K. SCHUHMANN, 2. Hbd.: *Ergänzende Texte (1912-1929)*
- Bd. XIX [1984]: *Logische Untersuchungen, Zweiter Band, Erster Teil: Untersuchungen zur Phänomenologie und Theorie der Erkenntnis*, hrsg. von U. PANZER
- Bd. XXV [1986]: *Aufsätze und Vorträge 1911-1921*, hrsg. von TH. NENON und H.R. SEPP
- J.-L. MARION, *Réduction et donation*, Paris, PUF, 1989
- , *Étant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, Paris, PUF, 2005.